

CONVEGNO EX ALUNNI BADIA DI CAVA
Sorrento 27.12.1981

LABOREM EXERCENS
Relazione dell'avv. ANTONINO CUOMO

Premessa storica

I novant'anni della *Rerum novarum*, hanno, evidentemente, costituito una occasione storica per l'aggiornamento del pensiero sociale della Chiesa, se Papa Giovanni Paolo II ha dedicato un nuovo documento al lavoro umano *Laborem exercens*.

Questa ENCICLICA si inserisce nella linea dell'insegnamento cristiano ponendo in primo piano il problema della dignità dell'uomo che lavora.

Questa ENCICLICA riconferma, in un quadro più sistematico, le posizioni della Chiesa in ordine alla condanna del CAPITALISMO e del COLLETTIVISMO, all'uso sociale della PROPRIETÀ PRIVATA.

Ma con maggiore vigore ed incisività riconduce l'uomo al centro di ogni possibile sviluppo sociale ed individua nel lavoro una fondamentale dimensione dell'esistenza umana sulla terra:

« L'uomo è immagine di Dio, tra l'altro, per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, di dominare la terra ».

E ciò sia al « maschio » che alla « femmina ».

Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra.

Il problema del lavoro umano è la chiave della questione sociale perché esso è « una componente fissa » sia della vita sociale come l'insegnamento della Chiesa, che trova il suo fondamento nella Sacra Scrittura e nel Vangelo.

La concezione dell'uomo e della vita sociale sono patrimonio tradizionale, sviluppato dall'insegnamento dei pontefici nella cui parola, gli approfondimenti del problema del lavoro, hanno avuto un continuo aggiornamento, conservando sempre la base cristiana della verità.

Papa Giovanni Paolo II, sviluppa il suo pensiero sociale, nell'approfondito esame del lavoro umano, nel confronto del conflitto fra lavoro e capitale, nella valutazione dei diritti dei lavoratori, concludendo in un'affermazione della spiritualità del lavoro che ne ricon-

duce il significato nel senso cristiano ai canoni del nostro Padre Benedetto: « *ora et labora* ».

Vi ho detto che la *Laborem exercens*, può considerarsi, oggi, l'epilogo delle encicliche sociali della Chiesa che ebbero inizio, novanta anni fa, con la *Rerum novarum*.

Leone XIII il 15 maggio 1891, affermò che il gran privilegio dell'uomo, ciò che lo costituisce tale e lo distingue essenzialmente dal bruto, è l'intelligenza, ossia la ragione. E appunto perché ragionevole, si vuol concedere all'uomo sui beni della terra qualche cosa di più che il semplice uso, comune anche agli altri animali: e questa non può essere altro che il diritto di proprietà non soltanto di quelle cose che si consumano usandole, ma di quelle che l'uso non consuma.

Pio XI, quarant'anni dopo affermò che:

A ciascuno si deve attribuire la sua parte di beni e bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, ora causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme della giustizia sociale.

E GIOVANNI XXIII nella sua *Mater et magistra* il 15 maggio 1961, aggiunge che per ottenere uno sviluppo economico in proporzioni armoniche tra tutti i settori produttivi, si rende necessaria anche una oculata politica economica: in campo agricolo nell'imposizione tributaria, nel credito, nelle assicurazioni sociali, nella tutela dei prezzi, nella promozione di industrie integrative, nell'adeguamento delle strutture aziendali.

Precisando, poi, nella *Pacem in terris* che il nucleo di questa società, fondata sulla giustizia sociale, è la FAMIGLIA, verso la quale vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne possono consolidare la stabilità.

E così PAOLO VI completa nella *Populorum progressio* che la famiglia naturale, monogamica e stabile, quale è stata concepita nel disegno divino e santificata dal cristianesimo, deve restare luogo d'incontro di più generazioni, che si aiutano vicendevolmente ad acquisire una saggezza più grande e ad armonizzare i diritti delle persone con le altre esigenze della vita sociale, per quello sviluppo organico del lavoro, vera arma per il reale progresso dei popoli.

Ciò dopo che nella *Octogesimo adveniens* aveva ribadito la necessità della armonia fra la sicurezza sociale, la dignità del lavoro e la destinazione comune dei beni.

Il lavoro umano

La lettura della *Laborem exercens* ci dice che la situazione di oggi è profondamente diversa da quella indicata nella « *Rerum novarum* »:

i problemi non appartengono più soltanto alla lotta di classe generata agli inizi del secolo, ma sono diventati di più vasta portata perché ci troviamo di fronte a sempre maggiori disuguaglianze ed ingiustizie che coinvolgono, ora, nazioni e, addirittura, continenti. Ecco perché il Papa propone il superamento di questa situazione attraverso il rispetto della dignità dell'uomo lavoratore.

L'uomo mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli.

Gli errori del passato, dal capitalismo all'economismo, dal liberalismo al materialismo, possono ancora ripetersi e qualcuno, anche recentemente, aveva affermato che non vi poteva essere una diversa strada nel conflitto ideologico tra il capitalismo e il marxismo. Questa strada invece esiste ed è proprio quella ispirata dalla dottrina cristiano-sociale indicata dalla « *Rerum novarum* », ribadita dalle altre Encycliche sociali e confermata solennemente dalla « *Laborem exercens* », là dove afferma che è necessario giungere alla convinzione « del primato della persona sulle cose, del lavoro dell'uomo sul capitale ».

Il lavoro prospetta e si articola in due aspetti: oggettivo e soggettivo, da una parte con la tecnica e dall'altra con l'apporto dell'elemento psicologico frutto della personalità dell'uomo.

Papa Wojtyla, infatti, esplicitamente, afferma che « oggi, nell'industria e nell'agricoltura, l'attività dell'uomo ha cessato, in molti casi, di essere un lavoro prevalentemente manuale, poiché la fatica delle mani e dei muscoli è aiutata dall'opera di MACCHINE e di MECCANISMI sempre più perfezionati ».

Ma se le affermazioni della tecnica rappresentano un « coefficiente fondamentale di progresso economico », i contenuti etici ed etico-sociali di questo progresso sono racchiusi nel « lavoro umano » in rapporto al suo soggetto, che è appunto l'uomo.

Il dominio dell'uomo, richiamato nel testo biblico, riguarda il lavoro nel quale l'uomo è COLUI CHE DOMINA nella sua dimensione soggettiva, quale soggetto consapevole e libero, principio essenziale della dottrina cristiana.

Infatti il CRISTIANESIMO ha innovato alla valutazione del lavoro, che definiva schiavo colui che eseguiva opere con il solo lavoro dei muscoli e delle mani.

In una tale concezione sparisce, quasi, il fondamento stesso dell'antica differenziazione degli uomini in ceti, a seconda del genere di lavoro da essi eseguito.

Ma sia chiaro, con questa affermazione il Papa non intende pervenire ad un APPIATTIMENTO del lavoro e dei lavoratori; non si pone

quale definizione una mancata valorizzazione o qualificazione del lavoro e dei lavoratori.

L'enciclica, invece, pone « il primo fondamento del valore del lavoro » nell'uomo stesso perché, e questo è di grande rilevanza, « il LAVORO È PER L'UOMO, e non l'UOMO PER IL LAVORO ». È la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo.

È la valutazione del lavoro « CON IL METRO DELLA DIGNITÀ del soggetto stesso del lavoro, cioè della persona, dell'uomo CHE LO COMPIE ».

PERCHÉ « LO SCOPO DEL LAVORO » di qualunque lavoro eseguito dall'uomo, — fosse pure il lavoro più « di servizio », più monotono, nella scala del comune modo di valutazione, addirittura più emarginante — rimane sempre l'« uomo stesso ».

Questo è tutto il senso CRISTIANO del lavoro, in contrapposizione alle varie concezioni di pensiero sia MATERIALISTICO che CAPITALISTICO.

PER I CRISTIANI IL LAVORO non è come una specie di « MERCE » che il lavoratore VENDE al datore di lavoro così come era concepito nella prima metà del secolo XIX.

Ma tale valutazione del lavoro « merce sui generis », esiste anche quando « tutta la visuale della problematica economica, sia caratterizzata dalle premesse dell'economismo materialistico ».

Pur registrando l'inversione di tendenza di questa valutazione del « lavoro », il PAPA avverte che l'errore del primitivo capitalismo e della concezione materialistica e collettivistica, si ripete — o si può ripetere — « dovunque l'uomo venga trattato, in un certo qual modo, al pari di tutto il complesso dei mezzi materiali di produzione, come uno strumento e non, invece, secondo la vera dignità del suo lavoro, cioè come soggetto e autore, e per ciò stesso come vero scopo di tutto il processo evolutivo ».

È auspicabile quindi che questa concezione trovi un « POSTO CENTRALE IN TUTTA LA SFERA DELLA POLITICA SOCIALE ED ECONOMICA, sia nell'ambito dei singoli paesi, sia in quello più vasto dei rapporti internazionali ed intercontinentali ».

Il lavoro è una vocazione universale sulla sua dignità di dominio del mondo e della materia.

Anche se questo « dominio » si realizza con il biblico « sudore della fronte »!

Questa vocazione di « fatica » che realizza la « dignità » della persona, è a conoscenza di tutti gli uomini, dal lavoro manuale a quello intellettuale.

« Lo sanno non solo gli agricoltori, che consumano lunghe giornate nel coltivare la terra », a volte amara; ma anche i minatori, i siderurgici, gli uomini che lavorano nei cantieri edili.

« Lo sanno i medici e gli infermieri, che vigilano giorno e notte accanto ai malati ».

« Lo sanno le donne, che, talora senza adeguato riconoscimento da parte della società e degli stessi familiari, portano ogni giorno la fatica e la responsabilità della casa e dell'educazione dei figli ».

Lo sanno tutti gli uomini impegnati nel lavoro intellettuale, gli scienziati e quegli uomini « sui quali grava la pesante responsabilità di decisioni destinate ad avere vasta rilevanza sociale ».

Il lavoro, anche se « fatica », resta sempre « un bene dell'uomo », un bene « utile », ma anche un bene « degno »; perché esprime la corrispondenza alla dignità dell'uomo, in quanto « non solo trasforma la natura », mediante l'adattamento alle necessità proprie, ma realizza se stesso anzi — afferma l'enciclica — in un certo senso « diventa più uomo ».

Questo spiega la natura di « VIRTÙ » del lavoro e non di sfruttamento dell'uomo, in diminuzione della propria dignità.

E ciò in adempimento « dell'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ORDINE SOCIALE DEL LAVORO », che permetterà all'uomo di « diventare più uomo » nel lavoro, e non già di degradarsi a causa di esso.

Il lavoro umano si sviluppa attraverso una serie di CERCHI DI VALORI, oserei dire, CONCENTRICI.

Se il primo è la « dimensione personale » del lavoro, il secondo, naturalmente, più del necessariamente, unito ad esso, è la VITA FAMILIARE. Ed è proprio da questa unione, che il lavoro progredisce e costituisce fondamento anche del terzo CERCHIO di valori che è la SOCIETÀ.

La famiglia ha necessità del lavoro personale per realizzare il presupposto della sua fondazione, per quel processo di educazione dei componenti della famiglia stessa.

LA FAMIGLIA, dice il Papa, è « UNA COMUNITÀ RESA POSSIBILE DAL LAVORO », ma è anche la « PRIMA INTERNA SCUOLA DI LAVORO di ogni uomo », che diventa tale, proprio attraverso il lavoro e che in esso esprime lo scopo principale di tutto il processo educativo, che è un importante termine di riferimento per la realizzazione dell'ordine etico-sociale del lavoro umano.

Il terzo cerchio di valori, è la SOCIETÀ PIÙ GRANDE (la famiglia è quella più piccola), della quale ogni uomo si sente parte per cultura, storia, fattori etnici.

In questo quadro il lavoro che parte dall'uomo, passando per la famiglia, giunge alla « nazione » come contributo al « bene comune », che, poi, dalla nazione si estende a tutti gli uomini « viventi nel mondo ».

La dimensione soggettiva del lavoro umano si realizza e permane nell'armonia di questi tre cerchi di valori.

Conflitto fra lavoro e capitale

Dal contesto, però, delle fondamenta umane del lavoro, con tutta la sua problematica calata nella realtà contemporanea, nasce e si sviluppa il CONFLITTO tra LAVORO e CAPITALE.

All'epoca della *Rerum novarum*, e si può dire ancora oggi, almeno in parte, il problema del lavoro era impostato sul presupposto del grande CONFLITTO con il MONDO DEL CAPITALE.

I vari aspetti del profitto, della sicurezza sociale, della previdenza e della assistenza sanitaria, provocavano quei contrasti che alcuni impostavano come un « CONFLITTO socio-economico, a CARATTERE DI CLASSE ».

Questa situazione com'era prevedibile ha trovato « la sua espressione nel conflitto IDEOLOGICO fra il LIBERALISMO, inteso come ideologia del capitalismo, ed il MARXISMO, inteso come ideologia del socialismo scientifico e del comunismo, che pretende di intervenire, in veste di portavoce della classe operaia, di tutto il proletariato mondiale ».

In questo modo il conflitto si trasforma in LOTTA PROGRAMMATICA DI CLASSE e si concretizza nella COLLETTIVIZZAZIONE DEI MEZZI DI PRODUZIONE, per giungere a quella DITTATURA DEL PROLETARIATO che, sviluppando un MONOPOLIO DEL POTERE, introduce l'eliminazione della « proprietà privata » ed il « sistema collettivistico » che altro non è che il « sistema comunista ».

Ciò — denuncia il Papa — costituisce « non solo una teoria ma proprio un tessuto di vita socio-economica, politica e internazionale della nostra epoca ».

Questo argomento, calato nella realtà del momento, ci porterebbe, dopo i fatti di POLONIA, ad una diversa e più severa critica di un sistema che, partito per la priorità del lavoro sul capitale, in nome della dittatura di una classe ha unicamente concretizzato il potere in una oligarchia di classe, che oggi è stata messa in crisi e che ha dato prova della sua limitatezza.

Sarebbe facile mostrare che il monopolio del potere sul presupposto di un lavoro che comprime la dignità dell'uomo identificandolo nella materia, oggetto del lavoro stesso, ha palesato i suoi limiti e la sua pochezza, dando fondatezza alla teoria che la dottrina sociale cristiana, da decenni afferma e difende.

Sarebbe facile tutto ciò ma ci porterebbe ad un altro sbocco della Enciclica che stiamo esaminando e ci impegnerebbe per ben altro tempo.

Ci è sufficiente, continuando, affermare che il lavoro, come fatto dell'uomo, ha priorità nei confronti del capitale come fatto materiale, derivante dalla natura creata al « servizio dell'uomo » e che solo dal superamento dell'antinomia tra lavoro e capitale, nasce lo sviluppo ed il progresso dei popoli.

Il lavoro non può vivere separato né contrapposto al capitale, visto come insieme dei mezzi di produzione, per il consolidato principio della persona e del lavoro, espressione della dignità delle persone.

Le precedenti Encicliche *Rerum novarum* e *Mater et magistra* hanno affermato la dottrina della Chiesa sulla PROPRIETÀ, nel più vasto contesto del « comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione », intesa non in modo da costituire « un motivo di contrasto sociale nel lavoro », in considerazione che la stessa « si acquista, prima di tutto, mediante il lavoro perché essa serve al lavoro », specie quando si ha riferimento ai MEZZI DI PRODUZIONE.

La Enciclica di Papa Wojtyla conferma la inaccettabilità della posizione del « rigido » capitalismo, ma in considerazione che l'insieme dei mezzi di produzione « è al tempo stesso il prodotto del lavoro di generazioni », che dalla collaborazione dell'uno con l'altro, rileva come, dalla fusione degli interessi, si possa pervenire al raggiungimento di quegli scopi, che la dottrina sociale cristiana da tempo detta e sostiene.

Spiritualità del lavoro

Tutto, insomma, ritorna al principio della partecipazione dell'uomo « intero » al lavoro, nel « corpo » e nello « spirito », nell'affermazione della spiritualità del lavoro nel senso cristiano dell'espressione.

L'uomo, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore, sviluppandola e completandola, se ci è consentito.

Ognuno nel suo ruolo « serve » uno scopo che è quello di rendere un'opera che « MATERIALMENTE » realizza una meta, ma che « SPIRITALMENTE » avvicina all'opera del Creatore nella formazione di quel « CORPO UNICO » tendente al convivere della società.

« Gli uomini e le donne che, per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, — afferma l'Enciclica — esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che, con il loro lavoro, essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia ».

Questa verità è stata « messa in risalto da Cristo » perché Egli non solo « proclamava », ma « compiva » l'opera del Vangelo, che era « VANGELO DEL LAVORO » perché « colui che lo proclamava, era egli stesso uomo del lavoro », del lavoro artigiano di Nazareth.

Su questi insegnamenti la Chiesa ha affermato (vaticano II) che « L'attività umana, come deriva dall'uomo, così è ordinata all'uomo. L'uomo, infatti, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e superarsi. Tale sviluppo, se ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare... Pertanto, questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno e la volontà di Dio essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e permette all'uomo singolo, o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione ».

In questo senso spiritualità del lavoro, senso spirituale cristiano, l'Enciclica di Papa Giovanni Paolo II ha indicato delle riflessioni e degli indirizzi, mediante i quali « i frutti della nostra operosità » possono moltiplicarsi, e con essi « la dignità dell'uomo, la fraternità, la libertà ».

Papa Wojtyla così conclude:

« Il cristiano che sta in ascolto della parola di Dio vivo, unendo il lavoro alla preghiera, sappia quale posto occupa il suo lavoro, non solo nel PROGRESSO TERRENO, ma anche nello SVILUPPO DEL REGNO DI DIO, al quale siamo tutti chiamati con la potenza dello Spirito Santo, e con la parola del vangelo ».

Conclusione

Ditemi, amici, se in questo non leggiamo anche, come Vi dicevo all'inizio, il messaggio di BENEDETTO DA NORCIA alla cui fonte noi, nella nostra gioventù, abbiamo appagato la nostra sete.

Sete, soddisfatta in un insegnamento che ci ha spinti oggi, qui a Sorrento, e che ci attira ancora alla nostra Badia, per ricevere sempre il messaggio dell'*Ora et labora* che concretizza la dignità del lavoro, ne valorizza la spiritualità; indicando il fondamento della scuola sociale cristiana, perché, NOI, con l'azione e con l'esempio possiamo contribuire al miglioramento, nel progresso, della società civile, nella quale ognuno è tenuto ad operare.

Questa mia relazione Vi avrà certamente delusi, per la sua « lunghezza » e per la sua « approssimazione », ma essa va presa come un personale contributo alla realizzazione di questo Convegno che l'assemblea di settembre decise.

Vi chiedo scusa, ma sono convinto che, mancando pochi giorni alla fine dell'anno, con l'anno nuovo dimenticherete tutto e mi... assolverete.

Anche in questa ottica:

BUON ANNO a tutti!